

Un restauro all'Albergheria un dono alla città

Apparato decorativo,
veduta d'insieme
Foto Andrea
Ardizzone

1 - Riferimento
essenziale: Angela
Mazzè (a cura di), *Le
Parrocchie*, S. F.
Flaccovio Palermo 1979,
pp. 209-241

2 - Riferimento
essenziale: Franco
D'Angelo, *Il quartiere
dell'Albergheria nei
secoli XIII-XIV*, in "Per"
n. 31 set/dic 2011 pp.
14-18

3 - «Fra il 1650 ed il
1750 ca, ad opera dei...
membri della famiglia
(dei Serpotta) e di pochi
loro aiuti, oltre trenta
complessi ecclesiastici in
Sicilia si arricchiscono
ed animano di bianche
statue, generalmente
allegoriche e per lo più
femminili, putti pienocci
e vivacissimi, tondi e
scene a rilievo, fregi ed
ornati vari che
conferiscono agli
ambienti, a volte del
tutto rinnovati, nuova
vitalità didascalica e
suggestiva, conforme ai
nuovi orientamenti di
gusto estetico e sociale».
Vincenzo Scuderi,
Palermo e i Serpotta, in:
*I colori del Bianco. Gli
stucchi dei Serpotta a
Palermo*, Edizioni
Salvare Palermo, 2006
pp. 9-12

4 - Renata Prescia,
*Dall'Albergheria alla
città*, in "Per" n. 29
gen/apr 2011 pp. 42-44

La Fondazione Salvare Palermo, restituisce alla nostra città un altro tassello: l'apparato decorativo posto all'interno della chiesa parrocchiale di San Nicolò di Bari¹ nell'antico quartiere dell'Albergheria².

L'apparato plastico, delimitato da lesene, occupa interamente la parete di fondo dell'abside centrale e costituisce il dossale dell'altare maggiore. Si compone di figure in stucco bianco, che si articolano attorno ad una raggiera in legno dorato dominata nella parte centrale dal tetragramma biblico, la sequenza delle quattro lettere ebraiche in lacca rossa che compongono il nome di Dio (YHWH). In posizione simmetrica ed opposta al tetragramma sono due angeli collegati da un drappo, questi insieme a cherubini variamente disposti sulle nuvole, ora sotto, ora al di sopra, ora sospesi, glorificano e santificano il nome di Dio.

Ed è alla seconda metà del Settecento che potrebbe risalire l'opera: stilisticamente infatti è espressione di motivi in stucco collocabili fra il tardo-barocco ed il neoclassicismo.

Non si conosce ad oggi il nome dell'autore, anche per l'assenza di documentazione archivistica. In tal senso il prof. Giuseppe Montana dell'Università di Palermo, sta conducendo per la Fondazione le opportune analisi diagnostiche ed indagini su alcune sezioni sottili prese a campione volte anche all'accertamento dell'attribuzione e dell'individuazione dello scultore che ha operato senza dubbio nell'ambito della scuola serpottiana.

L'apparato decorativo costituisce la quinta prospettiva della navata centrale della Chiesa, a pianta basilicale a tre navate con transetto e tre absidi, il cui impianto originario risalente al tredicesimo secolo è



stato rimaneggiato a partire dai primi decenni del Settecento.

Archi, colonne e brani di muratura dell'impianto originario e le decorazioni pittoriche delle volte della navata centrale e del transetto realizzate nel Tardo settecento sono stati messi in luce durante i lavori di restauro condotti dalla Soprintendenza Beni Culturali di Palermo tra il 2008 ed il 2009 su progetto e con la direzione dei lavori dell'arch. Lina Bellanca. A completamento di tale restauro, a cui si aggiungerà a breve il recupero dei prospetti esterni e della cripta, è sembrato opportuno alla Fondazione intervenire sull'apparato decorativo in stucco, mortificato da anni di incuria.

L'attenzione a tale opera si correla peraltro a due dei temi cari alla Fondazione: da un lato la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio serpottesco³, cui Salvare Palermo ha dedicato particolare impegno attraverso l'organizzazione di mostre fotografiche, pubblicazioni e promozione di attività di restauro e dall'altro il recupero e la riqualificazione del quartiere dell'Albergheria, oggetto di una mostra e un convegno. E così siamo ripartiti dall'Albergheria, secondo gli auspici manifestati da Renata Prescia nelle pagine di questa rivista⁴, con il fondamentale sostegno di sponsor privati, con il comune obiettivo di



consegnare una parte di quel “mosaico” ricco e variegato rappresentato dal nostro patrimonio architettonico, alla comunità multietnica dell’Albergheria, per la quale la chiesa di San Nicolò di Bari, grazie all’impegno costante del parroco don Andrea Giarratana, rappresenta un importante punto di riferimento culturale e sociale.

Il progetto è stato redatto dall’arch. Rosa Anna Argento, cui è stata affidata anche la direzione dei lavori, svolti secondo le elaborazioni metodologiche, di seguito descritte, preventivamente concordate con gli autori, nella qualità di tecnici del Servizio Soprintendenza Beni Culturali di Palermo, preposta all’Alta Sorveglianza. Determinante nell’individuazione delle procedure da seguire per la risoluzione delle diverse problematiche si è rivelata l’esperienza già ampiamente maturata durante i cantieri di restauro avviati nell’ambito della produzione artistica serpottiana.

Le operazioni di recupero dell’apparato decorativo sono state affidate all’Anfe, che ha accettato di svolgerle all’interno dello stage del corso di formazione “Restauratore materiali lapidei Q/2”, sotto l’attenta direzione tecnica della prof.ssa Antonella Teresi.

Ciascuno degli undici operatori coinvolti, ha “adottato” per circa un mese una porzione del complesso decorativo, con

grande passione e competenza, annotando giornalmente su un quaderno di cantiere tutte le operazioni effettuate.

Mediocre era lo stato di conservazione dell’apparato decorativo, per la presenza di lacune, lesioni, distacco di parti lignee ed integrazioni con materiali diversi; in particolare l’angelo posto in basso a sinistra presentava un solo braccio, il piede destro senza dita, l’ala destra sostenuta da corde legate ai raggi lignei retrostanti, ed una integrazione in cemento nel drappo posteriore.

La parte sinistra del complesso decorativo presentava efflorescenze saline, disgregazioni e decoesioni a causa di vecchie infiltrazioni di acque meteoriche provenienti dalla finestra sovrastante, la parte destra era interessata da una profonda lesione longitudinale dovuta probabilmente agli effetti di pregressi movimenti tellurici. Inoltre un doppio strato di scialbatura sovrapposto, di colore grigio e giallo, aderiva allo strato di finitura dello stucco.

La situazione più preoccupante si è riscontrata in corso d’opera in corrispondenza delle parti più aggettanti, dove la coesione fra le parti del modellato e dei supporti in legno interni risultava fortemente compromessa, in particolare nel cherubino sospeso.

L’intervento di restauro di tipo

Particolari.
I due angeli posti in basso a destra ed in alto a sinistra
Foto Andrea Ardizzone

5 - Marianna Gentile, Simona Seminara, Anna Guercio, Valeria Medici, Giovanni Boncimino, Antonino Ferro, Giuseppina Di Salvo, Catuscia Leone, Valentina Di Lorenzo, Daniela Ferrara, Giovanni Neglia; tutor Samantha Tuzzeo; Direttore del Centro formativo Anfe Palermo 5 dott.ssa Giuseppina Longo



Particolari.
Due cherubini ed il
cherubino sospeso
Foto Andrea
Ardizzone



conservativo basato sul criterio del “minimo intervento” è stato indirizzato alla conservazione e al massimo mantenimento della struttura e dei materiali originali che lo definiscono⁶.

Dopo aver eseguito l'asportazione preliminare dei depositi incoerenti con pennelli a setole morbide sull'intera superficie, si è proceduto all'estrazione dei sali solubili, al preconsolidamento, al consolidamento delle parti caratterizzate da fenomeni di polverizzazione e decoesione ed alla integrazione delle lacune con malta di calce idraulica e sabbia. I due strati di scialbatura sono stati rimossi meccanicamente dopo avere accuratamente inumidito le porzioni più tenaci con l'ausilio di spugne. La parete di fondo è stata liberata dallo strato di colore sovrapposto attraverso rimozione meccanica con bisturi.

È stata verificata la consistenza dei sostegni lignei e, laddove non più efficienti e quindi non più riutilizzabili, si è proceduto alla loro sostituzione con barre di vetroresina, impiegate sia per il consolidamento di parti distaccate sia in sostituzione delle integrazioni cementizie. Le parti lignee della raggiera sono state consolidate con resine acriliche e definite, dopo ritocchi a tempera, con una vernice finale protettiva. La stesura di uno strato di cera microcristallina come strato protettivo e la lucidatura con pezze di lana sugli stucchi,

l'integrazione cromatica sul fondo celeste sono state le fasi finali del restauro.

Ma l'intervento di recupero del bene non si è concluso con il restauro. A ponteggio smontato infatti si è dovuto affrontare il delicato problema di come illuminare correttamente l'apparato. La luce è infatti uno strumento di fondamentale importanza per la valorizzazione dell'architettura o dei luoghi architettonici. Attraverso la luce si ha la possibilità di esaltare i colori, la struttura e le forme; ma non solo, la luce deve concorrere a mettere in risalto l'identità storica e culturale, attraverso l'esaltazione del significato intrinseco dell'opera stessa, lo spirito, il carattere, l'anima. Ed è per questo che si è fatto ricorso ai corpi illuminanti che riescono a riprodurre effetti percettivi molto vicini a quelli generati dalla luce naturale, valorizzando l'apparato e favorendone una lettura completa e puntuale anche a distanza⁷.

Il risultato finale è un apparato che mostra, su un fondo color cielo, l'originaria plasticità e teneri cherubini e paffuti angioletti che hanno ripreso anche la vecchia “allustratura” sempre presente negli stucchi serpottiani. ■

L'intervento di restauro nella chiesa di S. Nicolò di Bari, è stato organizzato da Silvana Lo Giudice, Giovanni Errera insieme a Andrea Ardizzone, Agnese Ramirez e Aurora Romano, con il contributo della Fondazione e di altri sponsor privati, quali il Circolo Unione Palermo, l'Ina Assitalia Agenzia Generale Palermo 'Centro', l'azienda di luci Viabizzuno e la ditta Velarredo

6 - Come suggerisce l'art. 4 della Carta del Restauro del 1972 che recita «s'intende per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere»

7 - Viabizzuno, *Cornice*, Mario Nanni 1997, metallo verniciato bianco con lampade alogene G53